

**Comunità dell'Isolotto –  
Domenica 21 MARZO 2021**

**Progettare insieme una società della cura**

**Dal Vangelo di Marco 10**

**13** Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano. **14** Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. **15** In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso». **16** E prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva. **17** Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». **18** Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. **19** Tu conosci i comandamenti: *Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre*». **20** Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». **21** Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». **22** Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.

La prima comunità cristiana, ripensando all'insegnamento di Gesù, mette a confronto esplicitamente l'atteggiamento dei bambini che agiscono in modo spontaneo e senza calcoli egoistici e il comportamento del giovane ricco, desideroso sì di raggiungere la perfezione spirituale, ma che non è capace di staccarsi dalle proprie ricchezze e privilegi. L'insegnamento che i primi cristiani fanno proprio è che chi vuole entrare nel regno di Dio, chi vuole essere seguace di Cristo, deve rinunciare ai propri calcoli personali e alle proprie comodità, deve fidarsi della vita e della propria spontaneità, come fanno appunto i bambini. Avere in una parola la libertà di scegliere senza la zavorra di consuetudini o di regole, imposte o accettate acriticamente, che limitano la fantasia. A costo di essere ritenuti idealisti sganciati dalla realtà, bisogna perseguire le proprie aspirazioni e le proprie utopie, per andare oltre la situazione attuale e progettare un futuro migliore. Solo abbandonando le proprie certezze e i piccoli calcoli egoistici, possiamo avvicinarci ad una società più vicina alle nostre esigenze più profonde.

E' ciò che tentano di fare una ottantina di associazioni italiane che nel dicembre scorso hanno lanciato un manifesto per costruire insieme una società della cura, e che da gennaio si sono impegnate a fare proposte concrete per attuare tale utopia e superare l'attuale organizzazione sociale, basata sul profitto.

Sono convinto che noi ci troviamo in un momento di crisi profonda, soprattutto culturale, ma con riflessi economici e sociali. Siamo cioè a un bivio, con l'opportunità unica nella storia di intraprendere un cammino di forte cambiamento: se non cogliamo ora questa opportunità, non avremo altre occasioni per costruire la nostra utopia.

Questo cambiamento non lo possiamo attendere dai vertici della società, dall'attuale governo, e non tanto per il curriculum di banchiere di Mario Draghi, quanto perché le forze economiche che predominano la politica non hanno particolare interesse a cambiare l'attuale sistema a loro favorevole. Il governo generalmente segue ciò che chiede l'opinione pubblica prevalente ed è in qualche modo ostaggio di chi ha in mano le principali leve economiche. Un cambiamento potrà essere portato avanti e realizzato solo a partire dalla base della società civile che desidera un cambio di passo, che però è strettamente connesso con un cambio di mentalità, con un'impostazione completamente diversa o rovesciata rispetto a quella attuale.

Finora nella politica si è puntato tutto sulle privatizzazioni, seguendo l'ideologia che il privato è più efficiente del pubblico; si è capito però dalla realtà dei fatti che tale efficienza si basa sulla privatizzazione dei profitti e sulla socializzazione delle perdite, a scapito delle categorie sociali più svantaggiate. Invece per tutelare i più deboli e per redistribuire la ricchezza bisogna ripubblicizzare quelli che sono i beni comuni, cioè tutto ciò che è legato ai diritti fondamentali dell'individuo: diritto alla salute, al cibo, all'istruzione, alla libertà di spostamento ecc. Una ripubblicizzazione degli elementi essenziali per una comunità che deve essere comunque fatta in modo diverso rispetto ai vecchi enti pubblici, quando questi erano alle strette dipendenze dei partiti e alla loro logica: la gestione di questi beni comuni da parte degli enti locali deve essere controllata dai cittadini, che si pongono come controllori terzi a garanzia dell'ottemperanza alle decisioni prese dai cittadini stessi.

E' necessario quindi incrementare la partecipazione alla politica locale, che è anche un modo per applicare più compiutamente la democrazia. Se tale partecipazione non è per una semplice ratifica di decisioni già prese in altra sede, ma è coinvolgimento di opinioni diverse su cui poi si elabora una sintesi, allora può dare i frutti sperati per un miglioramento della situazione e per rendere i cittadini veramente protagonisti della propria vita sociale.

Altro elemento fondamentale per un cambiamento sociale è quello di pensarci un po' meno come individui singoli, ma prevalentemente come un soggetto collettivo. Dobbiamo

pensarci come comunità, come un organismo unitario, non solo nell'ambito della società umana, ma anche nell'ambito di tutti gli esseri viventi, animali e vegetali, e dell'intero cosmo che ci circonda. Sentirsi parte del cosmo è la necessaria premessa per un'inversione di tendenza dell'azione umana, non più predatoria delle ricchezze della terra e sfruttatrice delle risorse umane, ma rispettosa di tutto ciò che ci circonda, consapevoli che nulla è in nostro esclusivo possesso, ma che siamo tutti usufruttuari provvisori dei beni della terra.

Costruire una società della cura è anche avvicinarsi ad una sensibilità più femminile. Non per nulla nel documento elaborato e presentato il 6 marzo scorso al primo posto è stata messa la questione femminile, perché un maggiore coinvolgimento delle donne nella vita economica e sociale porta ad una maggiore trasformazione della società nelle attività di cura, a tutti i livelli, abbandonando l'impostazione predatoria incontrollata propria della mentalità maschile.

In secondo luogo deve essere data preminenza all'attività agricola. Questo rappresenta un elemento cardine per un vero cambiamento di mentalità: finora si è pensato che la ricchezza di un Paese risiedesse nell'attività industriale e tutte le politiche governative si sono incentrate sullo sviluppo dell'industria, e si è trascurata l'agricoltura, pensata come un residuo di un paese sottosviluppato. Questo ha contribuito ad uno spostamento della popolazione, che ha abbandonato la campagna e si è insediata in città, incrementando i vari problemi sociali. E con questo si è svalutato progressivamente anche il cibo, fino a pretendere che esso costi sempre meno, con prezzi sottocosto o prezzi bassi e fissi che incentivano lo sfruttamento umano, ma anche deteriorano la qualità del cibo stesso. Rioccupare il suolo agricolo e valorizzarlo con un'agricoltura rispettosa dei cicli naturali e non drogata dalla chimica, porta con sé anche una maggiore qualità del cibo e una maggiore salute dell'ambiente e dell'essere umano. L'attuale pandemia è anche il risultato di decenni di agricoltura malsana e di un inquinamento che ha coinvolto la popolazione umana. Il cibo deve essere considerato un bene comune, perché è alla base della nostra vita, e questo bene deve essere tutelato adeguatamente dallo Stato con una politica di incentivazioni e di adeguate coperture assicurative per chi si dedica all'agricoltura.

Nella preparazione dei documenti io ho seguito soprattutto il gruppo dedicato al tema del debito e finanza. E' una tematica che condiziona tutti gli altri campi dell'economia e se non si mette mano ad una riorganizzazione della finanza, tutto il resto rimane puro desiderio fuori dalla realtà. Con la pandemia si è cambiata l'impostazione rigorista e si è dato luogo ad una politica espansiva a vantaggio del benessere sociale. Ora questa politica espansiva non deve essere solo una parentesi, ma deve diventare un connotato permanente della struttura economica. Il compito fondamentale della politica è quello di ridistribuire la ricchezza: è il primo passo per eliminare progressivamente il debito. Un secondo passo necessario è quello di riappropriarci della finanza, come cittadini che hanno voce in

capitolo sull'impiego dei capitali nei lavori veramente utili a tutta la cittadinanza. Ora si fa molto affidamento sui 200 miliardi che vengono dall'Europa: a parte che non riusciremo a spenderli tutti entro 4 anni, visto che la realizzazione delle opere in Italia ha una media di 10 anni, ma comunque non abbiamo bisogno di tanti soldi; basta spendere bene quello che già abbiamo, indirizzarlo su progetti che veramente guardino al futuro e ad una attività economica sostenibile. A sentire diversi esponenti dell'attuale governo, vengono in evidenza molti dubbi sull'utilizzo di questi fondi, concepiti solo per incrementare le grandi opere inutili, tipo il ponte sullo stretto o lo sviluppo dell'energia derivata dalla fusione nucleare (Cingolani).

Il cambiamento non è scontato, anzi la tendenza è quella di considerare il periodo di pandemia solo come una parentesi, dopo di che si può ritornare alle scelte precedenti, variando solo marginalmente il proprio comportamento, ma con lo scopo di mantenere lo status quo attuale. E ripeto, non sarà certamente il governo o il potere economico a cambiare le regole sociali: queste possono cambiare solo se c'è una forte spinta dal basso che costringe le istituzioni ad avere più coraggio nell'affrontare i problemi e a prospettare un futuro diverso che tenga presente le reali necessità della collettività e non segua, come ha fatto finora, le lobby dei più forti.

Per questo si stanno organizzando manifestazioni a livello nazionale, ma anche locale, per focalizzare i problemi più urgenti. Già il 26 marzo ci sarà uno sciopero dei Cobas della scuola per attirare l'attenzione sulla situazione dell'istruzione in Italia, con i problemi dei concorsi per i docenti, dell'affollamento delle classi, dell'edilizia scolastica ecc. Una scuola di qualità esige un cambio di passo rispetto alle scelte passate. Poi il 10 aprile si organizzerà una giornata di manifestazioni a livello nazionale contro la commercializzazione della salute e contro tutte le privatizzazioni dei beni essenziali alla vita del cittadino. Si comincia poi a organizzare le mobilitazioni nel 20nnale del G8 di Genova (20 luglio), che non vogliono solo ricordare quando successo a Genova, ma proporre un'idea alternativa di società, con proposte di cambiamento in dialogo con le istituzioni.

Il gruppo di Firenze inoltre si sta organizzando per proporre una serata di studio al mese per approfondire tematiche particolari. Per esempio il prossimo appuntamento, che si farà a metà aprile, cercherà di approfondire i contenuti di una transizione ecologica.

Si è visto finora una buona partecipazione alla società della cura e anche un certo entusiasmo negli individui nel perseguire gli obiettivi che ci si è dati, nel costruire una società su nuovi parametri a reale vantaggio di tutta la collettività. Sta a noi prendere l'iniziativa e costringere le istituzioni ad ascoltare le richieste della base della società.